

*L'ANELLO MANCANTE**1. Il settimo consigliere*

Ogni due anni nella SIEM si elegge il consiglio direttivo: che ormai non è più quella brigata casereccia e gaudente dei primordi, con sedute informali condite da gossip e lambrusco. Da un pezzo tutto si fa sul serio. A norma di statuto. Che periodicamente si riforma, per fare spazio alle esigenze insorgenti.

Nel Direttivo 1983-85 sono eletti, oltre al presidente, cinque consiglieri invece di sei. Non è una dimenticanza. L'ultima modifica dello statuto, ottobre 1982, riserva l'elezione del settimo consigliere ai soci istituzionali. Chi sono mai questi privilegiati? Sono gli enti, quasi esclusivamente le scuole di musica che si sono iscritte alla SIEM. Per l'associazione la prospettiva è nuova, e ci sta particolarmente a cuore. Il Conservatorio è ingessato nelle sue pratiche non tanto dalla legge del 1930 ma, come ci ripeteva Guarino, dal peso soffocante della sua stessa tradizione, che ne ha completamente inaridito la creatività didattica. Le scuole di musica, siano civiche o private, no.

Queste scuole sono dunque il terreno ideale per promuovere il rinnovamento della didattica, per sperimentare percorsi e metodi nuovi; soprattutto per adattarsi a un mondo, musicale e non, che non è più quello del tempo di Giolitti. Addirittura, ci diciamo in Direttivo, «la SIEM potrebbe utilizzare le competenze e le strutture delle scuole musicali private per la creazione di centri di produzione teorico-didattica volti alla sperimentazione di modelli di educazione musicale, e/o per la verifica sul piano operativo di ipotesi e progetti approntati dalla SIEM».

Direttore della Scuola Musicale di Pavia, nostro socio istituzionale, è Leonardo Taschera, che si è già presa la briga di indire sotto l'egida di de Natale un primo incontro tra i direttori delle scuole, presso la Civica di Milano. Gli danno una mano Carmine Carrisi della Scuola di Vicenza, e Franco Fabbri forte della sua decennale esperienza nelle scuole popolari.

Taschera è anche presidente della Sezione di Milano, affiancato da una ritrovata Mariella Sorelli e dalla neofita Biba Merlo. Sarà lui a pilotare l'iniziativa, dall'interno del prossimo direttivo nazionale.

2. Creatività o burocrazia?

Ma non avrà vita facile. La creatività didattica è la molla che vorremmo tutti noi inserire nell'ingranaggio arrugginito dell'istruzione musicale. Ma la creatività esige... creatori: gente capace di costruire modelli di percorsi didattici alternativi, chiarendo dove si vuole arrivare, con quali scansioni intermedie, con quali contenuti e metodologie pratiche e via continuando.

Fin dai primi incontri che Taschera organizza con i Soci istituzionali si capisce che gli interessi delle scuole, le ragioni stesse che le hanno fatte ritrovare insieme, sono solo marginalmente quelle sperate dentro l'associazione. Leggiamo il verbale: «Consulenza sui problemi politico-amministrativi al fine di un miglioramento della credibilità delle scuole private nei confronti delle istituzioni pubbliche».

A fronte di questa esigenza, che sapevamo la SIEM pochissimo adatta a soddisfare, impallidisce il secondo interesse: «La consulenza su una migliore impostazione culturale e pedagogica ». Pure è su questo secondo terreno che la SIEM è chiamata a muoversi. Taschera stesso si prende l'onere di organizzare un seminario sul tema cruciale: la didattica di base negli istituti musicali; e mette insieme uno staff di tutto rispetto.

Il luogo scelto, Bibione, sul litorale veneto, è una promettente alternativa a Fermo: anche qui *Mare e musica*, come si sottotitolava il *campus* fermano.

3. *Scacco matto*

Quell'estate 1984 i docenti delle scuole musicali sarebbero venuti a frotte se gli si fosse proposta la ricetta su come farsi sovvenzionare dai loro governanti locali. Ma sentirsi elemosinare idee e suggerimenti per il quotidiano lavoro, su come insegnare il pianoforte, o il solfeggio, o l'analisi? Mettici pure il ritardo con cui i depliant sono inviati e qualche altro limite organizzativo, e il risultato è bruciante: gli iscritti sono troppo pochi, così all'ultimo momento si decide di sospendere. Lo scontento per la piega che prende l'iniziativa dei Soci istituzionali si ritorce al nostro interno, suscitando comprensibili malumori. La SIEM sarà mai capace di elaborare e verificare un modello per la didattica delle scuole di musica?

Ci si interroga sulla funzione stessa del direttivo: se non riesce ad essere un generatore di modelli, può accontentarsi di fungere da promotore di modelli provenienti da creativi esterni? Dubbio ancora più urticante: deve o no decidere le linee programmatiche dell'associazione oppure deve limitarsi a far da collettore delle iniziative dei suoi componenti? Tormentoni nell'intera vita dell'associazione. Forse di qualunque associazione.

Il Coordinamento dei Soci istituzionali avrà vita breve. Di lì a poco le scuole si organizzeranno in proprio, intorno alla finalità primaria, la crescita politico-amministrativa. Ma prima di allora sarà Taschera a gettare la spugna, e a uscire in punta di piedi dal Direttivo.

4. *Organigrammi*

Non è una cosa semplice inventare modelli. Nemmeno per la scuola dell'obbligo, che sono quelli di cui le Sezioni sono maggiormente affamate.

I rapporti tra la sede e le Sezioni sono un altro tema caldo in tutte le riunioni del direttivo, e tanto più nelle riunioni che periodicamente organizziamo con i presidenti di sezione. Si potrà mai elaborare una strategia integrata, che saldi in un unico grande disegno la "filosofia" della sede con i convegni, i corsi nazionali, le pubblicazioni, le attività delle Sezioni? E ne varrà poi la pena? L'organigramma che il vicepresidente sottopone al direttivo fa scena sulla pagina, ma cosa crede, che la SIEM sia diventata la Microsoft? In attesa che quel giorno possa arrivare, ecco qui il mio organigramma, in tutto il suo splendore algoritmico:

gruppo nazionale:	elabora il progetto	analizza i risultati
gruppi locali:	lo rielaborano	lo verificano
insegnanti:	lo adattano alla situazione particolare	lo applicano

5. E i concerti scolastici?

Mi difendo come posso dalle celie crudeli dei colleghi. L'obiezione è la solita: tutti sono capaci di disegnare un bel tracciato, ma poi sul campo chi tira la carretta? Chi inventa i progetti?

Non posso raccogliere la sfida. Come altri fra noi, anch'io i miei bei progetti li avrei, collaudati e impacchettati: caspita, da mane a sera non faccio che incantare i miei devoti illustrando quanto siano validi e praticabili; qualcosa ne è persino trapelato su "Musica Domani".

Il fatto però è che qui è chiamata in causa la SIEM come tale, non i suoi singoli responsabili con le loro iniziative personali, siano pure meravigliose. E siccome ci sono, e come, percorsi mai praticati, perché non cominciare da questi? Per esempio, perché non riprendere l'idea lanciata e subito caduta nel 1969, di una "strategia per i concerti scolastici"? Una quantità di enti concertistici irrompe ogni anno fra i cartongessi delle segreterie scolastiche a sciorinare i propri cartelloni. Nell'oscurità mistica della sala, davanti a bambini e ragazzi che si vorrebbero attenti, silenziosi e rapiti, si ripete il rito dell'artista anche lui rapito nella sua *trance* sublime. E che profanazione, e che strazio, quando l'artista scopre l'incapacità dei bambini e dei ragazzi di innalzarsi al sublime.

Il dubbio tra noi non è nuovo: che il concerto a cui sono invitate le scuole sia solo un'occasione, ben comprensibile, per arrotondare le magre prebende dell'artista? Non è in questione la cosa in sé, anzi. Che un bambino possa ascoltare musica dal vivo è un traguardo importante per la sua crescita. Ma appunto un traguardo: che va preparato e studiato bene.

Se no succede quello che si legge spesso nelle cronache del giornale locale: «*Bagarre* in Sala Mercandetti Generali... Liceali sparano pallottole di carta sul pianista... Professoressa in platea si sgola e collassa ...»

6. Il teatro musicale

Nessuno fra noi ha la ricetta pronta, e allora ripieghiamo su un tema collaterale: non più semplicemente i concerti scolastici ma il teatro musicale per i ragazzi; e già che ci siamo, anche dei ragazzi; come proporre loro il *Nabucco* o *Suor Angelica*, ma anche come far inventare a loro stessi, se non un *Nabucco* o una *Suor Angelica*, magari un piccolo *musical*, o uno *happening*: suonato cantato parlato sceneggiato agito danzato... Il teatro è un immenso serbatoio di occasioni formative, non solo per noi di musica ma per i colleghi di tutte le altre discipline; eppure resta terra di nessuno a scuola.

Non mettiamo in piedi una troupe di lavoro; ci impegniamo su quello che ci viene meglio, che sono i convegni di studio, dove invitare chi ne sa più degli altri a problematizzare le esperienze

e a discuterle insieme: che è la ragione di ogni convegno di studi. Si presentano due opportunità, che cogliamo al volo: la prima a Ferrara, giugno 1985, la seconda a Milano, un anno e mezzo dopo, su sollecitazione delle istituzioni locali. Riusciamo ad avere con noi tre outsider, Sergio Liberovici, Boris Porena e François Delalande.

7. La Ricerca

Un convegno funziona come *brainstorming*: serve a esplorare il territorio nel quale si intende seminare; poi si deve pur seminare, e possibilmente raccogliere. Ma pensare che tutto si riduca a un ciclo lineare “semina-raccolto” è un’ingenuità.

C’è qualcosa che manca perché il processo funzioni, qualcosa di cui parliamo nella SIEM fin dal primo giorno ma che non si è mai riusciti ad attivare: la Ricerca. Gli agricoltori sono forse meno creativi di noi, ma l’agricoltura funziona, quando funziona, perché ha dietro le spalle il lavoro dei ricercatori, dagli agrimensori ai biologi (con le loro riviste specializzate, avrebbe aggiunto de Natale...).

Non è molto diverso seminare a scuola, nei cuori e nelle menti dei nostri bambini. Eppure chi ha studiato quello che succede nel cuore o nella mente di un bambino quando fa musica, o quando l’ascolta, o quando ne sente parlare dalla sua maestra o dal suo prof? Chi ha studiato se davvero e fino a che punto il bambino impara con la tal metodologia piuttosto che la talaltra, su quei contenuti piuttosto che su quest’altri, con queste o quelle procedure; e via all’infinito con gli interrogativi che ogni azione umana comporta?

Conosciamo i nostri limiti, quando pensiamo che nemmeno il *Centro Didattico Nazionale* di buona memoria riuscì mai a mettere in piedi attività di ricerca; né pare che sorgano iniziative dagli enti che pure alla ricerca s’intitolano, gli IRRSAE. A tenere alta la nostra bandierina è stata finora solo “Musica Domani”, che ospita studi di valore. E soprattutto crea le premesse indispensabili a una ricerca che non voglia restare accademica.

L’americano *Journal of Research in Music Education* pubblica una ricerca riguardante gli “effetti del biofeedback sull’attenzione e sui ritmi delle onde cerebrali alfa”. Fortunati loro che riescono a vederne la ricaduta nella vita dell’aula. Noi preferiamo partire dai problemi che l’educatore si pone o potrebbe sentirsi porre, perché a questi problemi si ricerchi soluzione.

E “Musica Domani” di problemi ne sottopone a iosa.

8. Mens sana

Ci sono anche i nostri benedetti Corsi Estivi. Un’inchiesta del CENSIS diffusa dal CIDI nel 1985 dice che il 90% degli insegnanti è insoddisfatta dei corsi d’aggiornamento. Evidentemente da noi viene il restante 10%. Perché da sempre in tutti i nostri corsi abbiamo l’abitudine di sottoporre a fine corso un articolato questionario di gradimento. E il successo è sempre pieno.

Così è stato nel 1984, dove Hanna Lachertowa tiene il suo ultimo corso italiano di didattica pianistica, assistita da Rita Ferri; lasciandoci però in eredità il figlio ribelle Piotr Lachert, che ne continuerà a modo suo l’insegnamento negli anni seguenti. Così avviene in quello stesso 1985 o nel successivo, che coinvolgono quasi per intero il nostro stato maggiore, affiancato dai *new entries* Cecilia Jorquera, Annette Sachs, Sebastian Korn, Walter Pecoraro; e Giuseppe Codeluppi sulle nuove tecnologie, su quel computer che pare stia diventando davvero una cosa seria.

E poiché siamo anche noi convinti che *mens sana* può stare solo *in corpore sano*, ci pensa un amico olimpionico, Arrigo Carnoli, a ritemprare le nostre menti con le pratiche motorie in cui ci coinvolge nella palestra di Fermo.

9. *Missionari*

Se seguire uno dei nostri corsi costa energie, tante più ne costa organizzarli. Nel 1986 vengono meno i corsi di Termini e di Vicenza, entrambi per i seri problemi di salute che colpiscono i rispettivi organizzatori, Rosario Quattrocchi e Maria Pia Pasoli.

Ma neanche il Campo di Fermo potrà più continuare, stavolta per ragioni che hanno poco a che vedere con l'apparato cardiaco dell'organizzatore. Dopo 18 anni si chiude. Il Seminario Arcivescovile che ci ha ospitato negli ultimi anni si è trasformato in una succursale di uffici amministrativi. Non c'è più posto per noi. Saluto l'affranto Annio Giostra, raccolgo gli incartamenti e le foto ricordo, e mi rimetto in cerca di altre case pie a cui chiedere ospitalità per i prossimi anni. L'alternativa per fortuna si presenta subito. Il Campo di Fermo non è stato solo un'officina di aggiornamento didattico, è anche stato un insostituibile vivaio di risorse per la vita delle Sezioni: è da qui che è un bel numero di anime sensibili ha ricevuto l'illuminazione e si è trasformato in apostolo, fondando una nuova Sezione.

Ora è la volta di Grosseto, e l'apostolo è la nuova presidente locale che a Fermo sente la vocazione, Franca Lazzeri. Dall'Adriatico al Tirreno: a due passi dal Parco dell'Uccellina sbarcheremo nell'estate del 1987, con un seguito nel 1988. Lì si terranno i corsi riguardanti la scuola dell'obbligo; mentre per la scuola musicale si apre un nuovo orizzonte, verso il lago stavolta, il Lago di Garda. È Antonio Giacometti a organizzare i corsi di Desenzano, nello stesso biennio.

Un altro apostolo sboccia contemporaneamente in Sicilia: Paola Faccidomo, che in Sicilia raccoglierà l'eredità di Quattrocchi negli anni a venire.

10. *Il Consiglio Studie Ricerche*

I Corsi Nazionali sono un bacino di promozione dell'associazione. E sono altro ancora, di ancora più meritorio. Sono semenzai di coltura della ricerca.

Nella storia della SIEM periodicamente si levano voci poco benevole sul fatto scontato: un corso di quindici giorni o di una settimana non può ovviare alla carente formazione didattica di chi lo frequenta. Si dimentica la reale funzione di un corso del genere, quando il corso vale, s'intende. Il bravo conduttore non trasmette ricette: adopera le sue ricette, i suoi esempi diretti, per insinuare in chi dialoga con lui il seme del dubbio, della domanda, per stimolare un ripensamento sul proprio stesso operato, sui rapporti fra sé e i suoi alunni, fra sé e l'ambiente che lo ospita. Tra i questionari compilati dai corsisti quante volte è capitato di leggere come convinzioni o pratiche siano entrate in crisi. È da queste crisi che può nascere il desiderio di studiare, e di fare ricerca.

Nel 1986 sembra arrivato il momento di affrontare di petto il compito: l'Assemblea di febbraio approva la costituzione di un "Consiglio di Studi e Ricerche", un gruppo di studiosi che intendano impegnarsi nella SIEM solo per promuovere la ricerca. Ci vogliono tre anni prima che si riesca a dargli un volto definitivo, e soprattutto operativo, grazie alla disponibilità di Mario Baroni, Maurizio Della Casa, Michel Imberty e Giuseppe Porzionato. A me il compito di coordinare un così eletto sodalizio. Dopo vent'anni esatti prende consistenza il sogno del 1969: parte un seminario

volto non ad aggiornare docenti, ma a sollecitarne lo spirito di ricerca e a fornire loro strumenti per condurla. È il 1989 quando il primo seminario di questo tipo parte, a Chiavari.

11. *Un concorso*

Ma il seminario non ci basta. Perché se quel corso funziona si devono vedere risultati, vere e proprie ricerche. Non ci aspettiamo che la settimana di Chiavari possa far nascere lavori da pubblicare sul *Journal of Research*; a noi basterebbe molto meno, qualcosa che dia l'abbrivio a un processo, a un costume, a una mentalità.

Per incoraggiarlo decidiamo un'altra iniziativa: un concorso. Chiediamo a chi se la sente di condurre una ricerca seria su una tematica importante per l'educazione musicale. Il lavoro migliore sarà premiato con la pubblicazione a spese della SIEM. Al coordinatore del Consiglio il compito di redigere il bando e di individuare i possibili temi in una altisonante "Griglia tassonomica". Diffondiamo il bando fra le alte sfere del mondo educativo e musicale. Johannella Tafuri sollecitai docenti universitari perché dirottino sui temi della nostra Griglia le tesi di laurea dei loro pupilli.

L'iniziativa ha un discreto successo, e permette di dare inizio addirittura a una collana editoriale di ricerche, con la pubblicazione, nel 1992, dei lavori di Stefania Lucchetti e Stefania Bertolino. Né la SIEM dimentica che quel che si fa con la musica a valle dipende da quel che si pensa della musica a monte: perciò, quando sta per essere fondato il *Gruppo di Analisi e Teoria Musicale* (GATM) se ne fa membro costituente.